



**Lettera Pastorale 2020
di Mons. Valerio Lazzeri, Vescovo di Lugano
in tempo di post pandemia**

RIPARTIRE DAL CUORE

Carissimi fratelli e sorelle,
Carissimi amici,

abbiamo vissuto un periodo particolarissimo in questi ultimi mesi e, in gran parte, non ne siamo ancora usciti.

1. Che cosa ci è accaduto?

Sapete tutti a che cosa mi riferisco. Non ho neanche bisogno di spiegarmi nel dettaglio, tanto le conseguenze della diffusione della pandemia di Covid19 sono evidenti a ogni livello e in ogni ambito della nostra vita quotidiana.

Nel corso delle settimane più difficili della crisi sanitaria che abbiamo attraversato ho avuto più volte l'occasione, attraverso la celebrazione domenicale e la recita quotidiana del Santo Rosario, di far balenare davanti ai vostri occhi, secondo quanto ogni volta mi veniva dato dal Signore, ora l'uno ora l'altro degli inesauribili riflessi della Parola di Dio, che in ogni circostanza rimane fonte costante di illuminazione e di orientamento nel nostro camminare insieme come popolo di Dio verso la pienezza del Regno.

2. Sento la responsabilità di rivolgermi a voi

Ora che la grande pausa estiva è ormai alle spalle e stiamo per entrare decisamente nella stagione in cui ogni anno siamo normalmente chiamati a riprendere con più regolarità il ritmo delle nostre consuetudini sociali ed ecclesiali, da Vescovo sento la responsabilità e l'intima esigenza di rivolgermi ancora una volta a voi, persone che il Signore mi ha affidato, fratelli e

sorelle con cui condivido la vocazione cristiana. Non ho evidentemente nessuna pretesa di poter dissipare tutte le inquietudini e gli interrogativi che pesano sui nostri cuori.

Con tutta sincerità e semplicità, desidero semplicemente esservi vicino, incoraggiarvi e - perché no? - provare a darvi l'indicazione di possibili piste di approfondimento e di sviluppo positivo della dinamica di comunione in Cristo, in cui siamo inseriti e a cui niente e nessuno potrà mai costringerci a rinunciare.

3. La nota dominante: la sospensione

È inutile negarlo o tentare di nascondere: viviamo tuttora uno stato d'animo complesso e, per molti versi, contraddittorio. Quanto abbiamo attraversato ci porta a leggere il momento presente come quello di una "normalità", prima bruscamente interrotta e quasi annullata, poi solo lentamente e parzialmente ripresa e, infine, ancora assai vacillante per quanto riguarda la sua evoluzione futura.

La nota dominante, da più parti sottolineata, è quella della sospensione. Nel nostro cuore si succedono, s'intrecciano e si sovrappongono gli slanci in avanti e i richiami prudenziali, gli stimoli alla fiducia e gli appelli a non abbassare la guardia. Così il rischio della paralisi o del minimo sforzo per sopravvivere, in queste condizioni, è tutt'altro che irrealistico.

4. La pandemia ci ha lanciato una sfida

Da qui la sfida che siamo chiamati a raccogliere come cristiani, come ministri ordinati e operatori pastorali, ma anche e soprattutto come battezzati, abitati dallo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti e darà vita ai nostri corpi mortali (cfr. Rm 8,11).

Anche il nostro modo abituale e pubblico di vivere la fede è stato direttamente e pesantemente toccato dalla situazione generale che si è venuta a creare. Più volte, in questi mesi difficili, ho raccolto gli interrogativi di parroci, catechisti, famiglie, responsabili di parrocchie, associazioni, movimenti e comunità di vario tipo: che cosa fare con l'arrivo di settembre? Quante prime comunioni, cresime, matrimoni da recuperare! Quanti defunti da onorare, non avendone potuto celebrare adeguatamente il funerale!

4

Non è facile neppure organizzarsi, fare un programma per la preparazione ai sacramenti, la catechesi, la formazione, le diverse iniziative che comportano l'assemblamento di persone.

È normale che in un primo tempo siamo presi e occupati da questo genere di problemi ed è opportuno che, con opera artigianale e paziente, arriviamo a dare a ciascuno di essi una soluzione praticabile e dignitosa, anche se non ancora del tutto ideale.

5. L'appello del Signore

A me preme, però, che non lasciamo inascoltato, come Chiesa che è a Lugano, l'appello che il Signore sicuramente ci sta rivolgendo da dentro le precise circostanze storiche che sono le nostre. Non mi sembra teologicamente, spiritualmente e umanamente corretto pensare tutto quello che stiamo vivendo soltanto come un'interruzione temporanea dei progetti in corso, in attesa di riprenderli quando tutto sarà passato. Occorre vigilare!

Non dobbiamo rischiare di preferire i nostri piani a quelli che il Signore ci sta di fatto proponendo nel concreto delle nostre vite, individuali e collettive. È giusto e doveroso fare dei programmi con gli elementi a nostra disposizione, ma dobbiamo essere pronti in ogni momento a lasciarli poi concretamente plasmare e trasformare da Dio.

5

Non dobbiamo temere! Egli ha sempre le mani nella pasta di questa nostra storia accidentata e complessa e non cessa mai di volerne fare una storia di salvezza.

6. Una riflessione sul nostro essere Chiesa

A questo riguardo, mi sembra fondamentale in questo momento, che ancora impone tante limitazioni alle attività a cui siamo abituati, prendere spunto per una più approfondita riflessione sul nostro essere Chiesa, non a partire dai massimi sistemi e dai modelli teorici, elaborati a tavolino, ma dal vissuto recente di pastori e fedeli confrontati con le innumerevoli ricadute della pandemia sulle nostre vite.

Quali scoperte, dolorose ma spesso anche feconde e positive, ci ha fatto fare o ci sta facendo fare questo lungo attraversamento del deserto? Ha fatto crescere in noi soltanto la paura, la consapevolezza della nostra estrema vulnerabilità, il senso del nostro limite e della nostra precarietà, oppure ci ha anche portato a risvegliare un desiderio più radicale di comunione, di vittoria sull'isolamento, di superamento di barriere e di pregiudizi ritenuti finora insormontabili?

7. Un mio sogno: i laboratori di speranza

Non so ancora come precisamente e nel concreto si potrà fare, ma sogno che, disseminati sul territorio, possano nascere piccoli e umili laboratori di speranza, luoghi dove la fede in Gesù Cristo, morto e risorto, non sia solo il riferimento generico di appuntamenti religiosi garantiti dalla consuetudine, ma fermento d'intelligenza del reale, di presenza reciproca e fraterna, di attenzione a ogni forma di bisogno, di disagio e di povertà.

Perché questo accada non vedo altro punto di partenza che il cuore di ciascuno di noi. È lì che, nel silenzio, nella più radicale spogliazione da ogni tentazione di affermazione di sé contro l'altro, ci attende la misteriosa e semplicissima presenza del Signore, capace di farci passare:

- dalla paura alla fiducia,
- dal sospetto alla consegna di noi stessi,
- dall'irrigidimento sui propri bisogni, sui propri diritti, sulle proprie necessità inderogabili, alla gioia dello scoprirci in relazione, in comunione.

È per me fondamentale che come cristiani ci aiutiamo a mettere al primo posto nella nostra consapevolezza il nostro essere insieme in Cristo, che riceviamo come grazia, e a cui dobbiamo disporci con tutti gli sforzi e i mezzi a nostra disposizione, ma che non sarà mai il prodotto dei nostri sforzi umani.

8. La parola d'ordine: Mistagogia¹

La parola d'ordine che mi sembra urgente rilanciare in questo contesto è quella a cui ho già fatto riferimento nell'ultima lettera pastorale intitolata *Come in cielo, così in terra*. Si tratta di una pastorale concepita prioritariamente come mistagogia, fondata sul realismo del nostro riferimento all'opera dello Spirito di Cristo nella nostra storia, nel nostro quotidiano, e del nostro impegno concentrato non sull'inventare o suscitare ciò che non esiste ancora, ma nell'aprire le strade a ciò che c'è già, anche se non ancora evidente alla nostra percezione umana non convertita, al nostro "uomo vecchio", mai del tutto estinto, direbbe Paolo (cfr. Ef 4,22). Più che gli obiettivi da raggiungere, deve diventare importante il metodo spirituale da assimilare e da praticare con sempre maggiore libertà e scioltezza interiore.

¹ Con il termine Mistagogia si intende l'introduzione al mistero di Cristo. Mistero è Cristo stesso; mistero sono anche i sacramenti, attraverso i quali incontriamo Dio. Si tratta di una proposta capace di armonizzare tra loro catechesi, liturgia e vita, e di favorire in tutte le sue componenti il coinvolgimento della Comunità cristiana nell'agire pastorale.

Qui vedo fondamentale un intensificarsi della preghiera, non semplicemente come proposta di pratiche esteriori, ma come vita di preghiera, con i suoi ritmi e le sue stagioni, come avventura spirituale da alimentare adeguatamente e realmente, di cui ciascuno è in prima persona responsabile.

Non si insisterà mai abbastanza sulla pratica della *Lectio divina*, sull'apprendimento dell'arte della lotta spirituale e del discernimento, sulla crescita di una sensibilità liturgica che porti a vivere anche le nostre celebrazioni più feriali e ordinarie come incontro con Colui che non parla mai in generale, ma sempre al cuore di ciascuno, qui e ora.

Quante persone, quante famiglie, quante comunità, nei giorni del confinamento si sono rese conto della scarsità delle risorse a disposizione in questo ambito! In effetti, la spiritualità cristiana non è come una salsa per dare a un cibo il sapore che non ha in sé. È l'opera di una vita intera in cui tutto è stato messo in atto per eliminare il rumore che facciamo con noi stessi, gli ingombri che ostruiscono la comunicazione interiore con l'unica Sorgente della nostra vita.

9. Sviluppare ulteriormente le Zone e le Reti pastorali

Proprio da questo genere di conversione personale di ciascun fedele, le Zone e le Reti pastorali, di cui abbiamo tanto parlato e che in diversi casi hanno cominciato a dare incoraggianti segni di vitalità e di fecondità, possono trarre linfa e dinamismo per svilupparsi ulteriormente.

In una prima fase, questa dinamica di comunione interparrocchiale ha toccato soprattutto i presbiteri. Ora è fondamentale il coinvolgimento dell'insieme dei battezzati, uomini e donne, non solo per la collaborazione, ma per la corresponsabilità di ogni credente nei confronti del Vangelo.

Oso pensare che, anche nel nostro tempo desertificato, non manchino le persone toccate intimamente dallo Spirito di Cristo, desiderose di condividere con altre il loro anelito di maturazione nella fede e di servizio.

L'obiettivo non sarà quello di appesantire la loro agenda già carica di appuntamenti, ma di rafforzare la condivisione di uno stile evangelico di vita umana. Più che mai mi sembra importante che siamo uniti come cristiani nel reagire al generico grigiore, al gelo, alla tristezza e alla cattiveria amara, che rischiano di invadere le nostre vite che in questo momento si sentono ancora più deboli e vulnerabili.

Carissimi, non disperdiamo le forze, non moltiplichiamo inutilmente iniziative volte solo a marcare presenza con l'etichetta del gruppo, della corrente o della sensibilità a cui apparteniamo. La pandemia ci sta riportando tutti a quella fragilità corporea che ci appartiene indistintamente come mortali. Siamo tutti nella stessa condizione di radicale dipendenza da tutto e da tutti, quando ci viene a mancare il respiro, quando il corpo cede alla malattia, quando la morte ci tocca negli affetti più cari.

Non si tratta solo di ricavarne pur salutari inviti alla modestia delle nostre prospettive puramente umane, ma di aprire gli occhi sul reale integrale, di tendere instancabilmente le orecchie alla Parola. Non per forza e costretti, ma nella libertà

e per amore. Non è forse per questo che siamo costituiti Chiesa e inviati al mondo come testimoni della salvezza? Non è forse perché niente e nessuno potrà mai obbligarci a rinunciare alla speranza che ha risollevato gli amici di Gesù il mattino di Pasqua, mentre ancora tutt'intorno era buio (cfr. Gv 20,1)?

10. Mettiamoci all'opera

Così non dobbiamo temere questa ripresa strana dopo l'estate. Mettiamoci all'opera senza lasciarci schiacciare interiormente dal ridimensionamento esteriore delle proposte che saremo in grado di fare e di portare avanti. Ciò che dovrà essere ridotto o dilazionato non ci impedirà di coltivare l'intensità di ciò che sarà possibile.

10

Cogliamo l'occasione per imparare ad accompagnare con pazienza e fiducia i piccoli processi di trasformazione del nostro quotidiano e di umanizzazione delle pratiche ordinarie. In questa fase, l'ardore che permane è più importante della fiammata che subito si spegne. Non dimentichiamoci di seminare comprensione e benevolenza, laddove tende a prevalere l'exasperazione per le cose che non sembrano voler cambiare e le strutture che non siamo ancora in grado di adattare ai grandi mutamenti in atto.

La pazienza fiduciosa, la *hypomone*, di cui ci parlano così tante volte gli scritti del Nuovo Testamento, la sottomissione attiva alle circostanze reali in cui il Signore ci chiama ad attendere la Sua venuta ogni giorno per la trasformazione di tutto il creato

e di ogni cuore sia la nota distintiva della nostra testimonianza evangelica in questo nostro tempo.

La Vergine Maria, Madre di Dio venerata nei nostri santuari diocesani, i nostri santi Patroni, il ricordo prezioso di pastori e fedeli che in tempi difficili hanno saputo lasciare trasparire il volto più bello della Chiesa che è a Lugano, ci accompagnino e ci colmino di ogni consolazione e di forza.

Di cuore, auguro a tutti Voi una buona ripresa del cammino. Scenda su tutta la famiglia diocesana la benedizione del Signore, fonte della “gioia indicibile e gloriosa” (1 Pt 1,8) in cui, nonostante tutto, siamo chiamati insieme ad esultare. Con affetto.

Lugano, 8 settembre 2020
Festa della Natività della B.V. Maria

✠ Valerio Lazzeri
Vescovo di Lugano